



Scuola Calcio

QUALE APPROCCIO “PEDAGOGICO” DEVE AVERE UN ALLENATORE PER FORMARSI E/O PER ESSERE FORMATO: IL SAPERE

A cura di Ernesto Marchi

PREMESSA

Il PERCORSO FORMATIVO MODERNO che deve seguire un educatore in generale (e nel nostro caso un ALLENATORE CALCISTICO), per FORMARSI e/o ESSERE FORMATO, è il cosiddetto PERCORSO DELLE 3S.

Il PERCORSO DELLE 3S si compone di 3 stadi che sono:

- il SAPERE;
- il SAPER FARE;
- il SAPER ESSERE.

L'integrazione finale di questi 3 STADI DEL PERCORSO FORMATIVO sarà lo sviluppo e l'ottenimento di un ALLENATORE COMPETENTE.

In questo Articolo mi occuperò del primo stadio, quello del SAPERE.

IL PRIMO STADIO DEL PERCORSO DELLE 3S: IL SAPERE

Dal mio punto di vista, oggi, l'errore più ricorrente e rilevante che gli allenatori delle giovanili (ma anche di tutti gli allenatori in generale) commettono, nel corso del loro PERCORSO FORMATIVO, riguarda l'approccio iniziale da loro tenuto nel momento dell'avvicinamento al PRIMO STEP FORMATIVO di questo PERCORSO TRILOGICO: quello del SAPERE.

Il maggior problema riguarda la riaffermazione dell'identità e del giusto ruolo del SAPERE, inteso come momento fondamentale di partenza di questo PERCORSO FORMATIVO.

La prima cosa che un allenatore deve fare per cercare di divenire un ALLENATORE COMPETENTE sarà quella di definire e strutturare un ampio e approfondito bagaglio di CONOSCENZE relative all'argomento di cui vuole divenire, appunto, COMPETENTE: nel nostro caso il mondo del CALCIO GIOVANILE.

In che modo?

Prima di tutto acquisendo le CONOSCENZE necessarie a definire le basi del suo SAPERE GENERALE in quanto ALLENATORE DI CALCIO GIOVANILE.

Un SAPERE GENERALE che favorisca la strutturazione di solide BASI CULTURALI, SPORTIVE e MOTORIE.

Ma quali saranno le principali AREE FORMATIVE DI STUDIO per definire ed ampliare il suo SAPERE GENERALE?

Tali AREE saranno:

- l'AREA MOTORIA relativa alle CAPACITA' CONDIZIONALI ed a quelle COORDINATIVE;
- l'AREA TECNICO-TATTICA;
- l'AREA PSICOLOGICA.

A quali fonti e/o strumenti ogni potenziale ALLENATORE dovrà attingere per cercare di acquisire e formare il suo SAPERE GENERALE?

Dovrà attingere:

- dagli studi presso la FACOLTÀ DI SCIENZE MOTORIE;
- dai CORSI ABILITANTI SPECIFICI PER ALLENARE organizzati dalla FIGC;
- dallo STUDIO INDIVIDUALE, grazie anche all'aiuto di una sorta di TUTOR DIDATTICO (ruolo rivestito da un allenatore esperto) a cui l'allenatore "neofita" è bene che si appoggi nelle vesti di collaboratore.

In quest'ultimo caso il TUTOR dovrà cercare di stimolare e favorire la CRESCITA FORMATIVA di questi allenatori neofiti alle prime armi.

Questo purtroppo, nel corso della mia trentennale esperienza, non è accaduto molto spesso, sia per la difficoltà a reperire dei TUTOR (troppo gelosi del loro sapere), sia per l'eccessiva fretta dei giovani allenatori (con poca voglia di approfondire gli argomenti di studio necessari a creare solide basi del suo SAPERE DI ALLENATORE).

Altri problemi tendono poi ad insorgere nel momento in cui l'ALLENATORE FORMATO DAL SUO SAPERE GENERALE cercherà di arricchire il suo SAPERE CALCISTICO SPECIFICO relativo, in particolare, ai METODI DI LAVORO ed alle alle principali INNOVAZIONI METODOLOGICHE tipiche del periodo storico di riferimento.

Se un ALLENATORE non avrà acquisito solide basi relative al suo SAPERE GENERALE, non possederà lo SPIRITO CRITICO, o meglio la COSCIENZA CRITICA, per avvicinarsi e filtrare in modo funzionale e coerente le tipiche CONOSCENZE DEL SAPERE SPECIFICO insite nelle moderne metodologie ispirate dai più famosi tecnici e studiosi dell'epoca corrente.

Mi spiego meglio con una serie di esempi personali ed altri riguardanti l'atteggiamento della maggior parte degli allenatori attuali.

Quando nel lontano 1985 terminai gli studi presso l'ISEF (Istituto Superiore Educazione Fisica) ed ottenni il patentino di Istruttore per Giovani Calciatori, cominciai a partecipare (per migliorare il mio SAPER SPECIFICO) a conferenze, corsi, seminari ad indirizzo monotematico e riguardanti vari argomenti della "sfera calcistica" (sia relativi al mondo degli adulti, sia relativi al mondo dei giovani).

I relatori erano tutte persone esperte, competenti e di grande prestigio.... e per questi motivi sarebbe risultato assai semplice e naturale, da parte mia, lasciarmi condizionare o meglio influenzare dalle loro idee fino al punto da farle divenire mie in toto con il rischio di pensare ed agire, in quanto allenatore, con la loro testa.

Ma questo personalmente non l'ho mai fatto (fin dai primi momenti della mia FORMAZIONE SPECIFICA) ritenendo di possedere le basi culturali necessarie (SAPERE GENERALE) per filtrare con il necessario spirito critico le idee ed i concetti espressi da questi autorevoli personaggi.

Da subito ho sempre cercato di estrapolare dalle loro idee e concetti quelle che io ritenevo più importanti e funzionali per cercare di METTERE ORDINE AL MIO PERSONALE MODO DI PENSARE.

Ho sempre agito nell'ottica di riuscire a creare e mettere a punto un METODO DI LAVORO PERSONALE che si ispirasse all'apporto di tanti studiosi, ma mai però in maniera UNILATERALE.

Per carattere e per cultura non mi sono mai piaciuti gli estremismi, le dicotomie, e per questo ho sempre cercato di attingere e trovare in tutte le metodologie di lavoro a cui mi sono avvicinato e studiato gli ASPETTI POSITIVI e FUNZIONALI al mio modo di ESSERE E di PENSARE DIDATTICO.

Un esempio pratico.

All'inizio del mio percorso professionale ho fatto per diversi anni il preparatore atletico.

Era l'epoca degli "Arcelliani/Sassiani", preparatori atletici che si ispiravano alle idee del Dott. Arcelli e del suo "delfino" Prof. Sassi (importanza predominante dei meccanismi bio-energetici su quelli neuromuscolari e, in particolare, di quello AEROBICO) e dei "Boschiani/Vittoriani", preparatori che si ispiravano alle idee dei Prof. Vittori e del Prof. Carmelo Bosco (importanza predominante dei meccanismi neuromuscolari su quelli bio-energetici con particolare riferimento alla FORZA).

Io studiai le due concezioni con la stessa attenzione, senza alcun pre-concetto o pregiudizio, cercando di ispirarmi e capire entrambe le metodologie di lavoro relativamente alle loro predominanze biologiche e metaboliche.

Questo fino al punto di costruirmi un MODELLO DI LAVORO ATLETICO PERSONALIZZATO, originale nella sua struttura, nonostante la forte influenza dei concetti espressi dalle due filosofie di lavoro sopra citate.

Stessa cosa posso dire relativamente alle moderne metodologie che stanno influenzando i Settori Giovanili calcistici attuali, in merito all'organizzazione del lavoro TECNICO-TATTICO.

Basti pensare all'influenza che stanno avendo sugli attuali allenatori delle giovanil, i METODI DI LAVORO ideati da autorevoli studiosi quali H.Wein e W.Coerver.

Un'influenza tale da condizionare molti allenatori in modo estremizzante, fino al punto da escludere tutti gli altri METODI DI LAVORO presenti nell'ambito didattico.

Un qualsiasi allenatore dotato di buon senso e spirito critico (definiti sulle solide basi di un approfondito SAPERE GENERALE) dovrebbe essere in grado di filtrare, invece, le idee ed i concetti contenuti in qualsiasi METODO DI LAVORO per collocarli, inserirli ed ordinarli all'interno del proprio.

Non esiste il METODO PER ECCELLENZA, ma ne esistono tanti.

All'interno di ciascuno di essi sono presenti idee e concetti validi che ogni ALLENATORE GIOVANILE deve saper estrarre ed estrapolare in base alle proprie concezioni ed ai propri filtri culturali.

Solo in questo modo ne uscirà un SAPERE SPECIFICO e, conseguentemente, un METODO DI LAVORO PERSONALIZZATO che ogni ALLENATORE GIOVANILE andrà ad adattare alle personali convinzioni ed al contesto in cui si troverà ad agire ed operare. ♦